

SPELEOLOGI, ENTI LOCALI E CAVA: UN CONFRONTO DIFFICILE

MASSIMO ERCOLANI¹, PIERO LUCCI², BALDO SANSAVINI³

Riassunto

Gli speleologi romagnoli sono i soli che, con continuità, si battono per la difesa di un ambiente naturale che non ha eguali in Emilia-Romagna. Dapprima il Gruppo Speleologico Faentino, poi, dal 1990, lo Speleo GAM Mezzano hanno insistentemente cercato il confronto con cavatori ed Enti locali nel tentativo di limitare i danni ambientali dovuti alla più grande cava di gesso dell'Unione Europea. L'esplorazione, avvenuta in gran parte nel corso degli ultimi decenni, di due sistemi carsici gessosi tra i maggiori dell'Europa occidentale ha reso urgente una loro salvaguardia. La cava di gesso ha infatti intercettato in più punti le grotte e deviato irreparabilmente le acque sotterranee. Anche la notissima Grotta del Re Tiberio, oggi in corso di apertura al turismo nella sua parte iniziale, ha subito mutilazioni irreversibili. L'istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso romagnola, avvenuta nel 2005, ha aperto una nuova fase. Agli speleologi è ora nuovamente consentito, dopo alcuni anni di assoluto divieto, l'accesso ed il monitoraggio dei sistemi carsici, premessa indispensabile per una loro salvaguardia. Oggi, dopo oltre 50 anni di attività, è tempo però di pensare alla chiusura. Le Amministrazioni locali e regionali, evitando populismo e demagogia, dovrebbero gestire una transizione graduale, e senza traumi occupazionali, verso la definitiva cessazione dell'attività estrattiva.

Parole chiave: cava di gesso, salvaguardia degli ambienti carsici, gruppi speleologici, Parco regionale della Vena del Gesso romagnola, Grotta del Re Tiberio.

Abstract

Romagna Caving Clubs hold and held in recent times a prominent role in the conservation of the karst environment of the Gypsum outcrop of the "Vena del Gesso romagnola". Faenza Caving Club and later, since 1990, Mezzano Caving Club encouraged a discussion regarding management issues with regional-local authorities and the company owner of Mt. Tondo quarry, in the attempt to mitigate the impact of the largest Gypsum quarry located in the European Union. The speleological explorations, undertaken in the last 20 years ca., of two very long Gypsum karst systems (two of the longest in Western Europe) should imply a protection of these features. This issue was urgent, because, in the past, Gypsum quarry tunnels had intersected the caves and altered underground water circulation; even the renowned Re Tiberio Cave, currently involved in tourist project, experienced destructions and alterations. The institution of the Vena del Gesso Romagnola Regional Park in 2005 made possible a new deal. Currently, speleologists have access to the quarry and the caves, while in the past it was strictly forbidden. Now, after more than 50 years from the opening, it is time to discuss the end of

¹ Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna / Speleo GAM Mezzano - massimoercolani55@gmail.com

² Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna / Speleo GAM Mezzano - pierolucci@libero.it

³ Speleo GAM Mezzano

Gypsum mining activity. Local and regional authorities, avoiding populism and demagogy, should manage a gradual transition towards the direction of a total cessation of Gypsum mining in the area, adopting at the same time specific labour policies for quarrymen and workers.

Keywords: Gypsum Quarry, Karst Environments Protection, Caving Clubs, Vena del Gesso Romagnola Regional Park, Re Tiberio Cave.

Introduzione

La demolizione di Monte Tondo ad opera della cava di gesso è iniziata nel 1958: si tratta del maggior sito estrattivo gessoso dell'Unione Europea.

La cava presso Borgo Rivola è indicata dal Piano Territoriale Regionale del 1989 come polo unico dell'Emilia-Romagna per l'escavazione del gesso.

Se questa scelta ha interrotto l'attività estrattiva nelle altre zone dei gessi emiliano-romagnoli, ha però determinato un intenso sfruttamento dell'area di Monte Tondo, tanto che la Grotta del Re Tiberio, di rilevante interesse naturalistico, speleologico ed archeologico, è stata pesantemente danneggiata. I sistemi carsici presenti all'interno della montagna - tra i maggiori nei gessi dell'Unione Europea - sono stati intercettati dalla cava e, a seguito di ciò, l'idrologia sotterranea è stata irreparabilmente alterata.

Anche le morfologie carsiche superficiali sono state in massima parte distrutte; l'arretramento del crinale nonché la regimazione delle acque esterne hanno pesantemen-

te alterato anche l'idrologia di superficie.

Per questi motivi la cava di Borgo Rivola rappresenta una criticità ambientale assolutamente rilevante.

Per tanto tempo, la cava ha potuto agire pressoché indisturbata, a causa del regime normativo più permissivo del passato. Sulle comunità e le Amministrazioni locali ha prevalso la sola rilevanza economica e sociale, trascurando colpevolmente ogni alternativa di minore impatto ambientale.

Luciano Bentini e il Gruppo Speleologico Faentino

A partire dagli anni sessanta fino agli anni ottanta del secolo scorso, Luciano Bentini ed il suo gruppo speleologico sono i soli ad occuparsi con continuità del problema cava.

In tante occasioni lo speleologo e naturalista faentino scomparso qualche anno fa, lascia testimonianza di uno scempio ambientale che si consuma con il consenso delle Amministrazioni e l'indifferenza delle comunità locali (BENTINI 1984; BENTINI



Fig. 1 – La falesia di Monte Tondo in una foto risalente agli anni '20-'30 del Novecento (foto Archivio Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale).



Fig. 2 – Monte Tondo in una ripresa aerea RAF risalente alla Seconda Guerra Mondiale.

1993; BENTINI, LUCCI 2004; COSTA, PIASTRA 2010).

Oltre alle azioni del Gruppo Speleologico Faentino, soltanto alcuni sporadici interventi di associazioni ambientaliste tentano, senza successo, di demolire il muro di silenzio che fa da supporto alla devastazione di Monte Tondo.

Sono tempi in cui la sensibilità ambientalista è patrimonio di pochissimi.

È difficile pensare ad un'azione concertata in grado di limitare gli scempi ambientali perpetrati qui come altrove.

D'altra parte il sostanziale isolamento degli speleologi nella difesa dei tesori naturalistici della Vena del Gesso sembra essere una costante che, fino ad oggi, non ha in pratica conosciuto soluzione di continuità e che ha inevitabilmente reso meno efficace la loro azione.

Lo Speleo GAM Mezzano

Fino all'inizio degli anni novanta del No-

vecento le conoscenze relative ai sistemi carsici nell'area di cava sono limitate al ramo fossile della Grotta del Re Tiberio, la cui parte iniziale (circa 60 metri) è stata frequentata dall'uomo a partire dall'età del Rame. I restanti rami fossili per uno sviluppo di circa 300 metri, risultano conosciuti fin dal XIX secolo. Sono inoltre note alcune cavità del sistema carsico che si sviluppa nei pressi della località Crivelari.

Le esplorazioni, iniziate dallo Speleo GAM Mezzano nell'estate del 1990, hanno portato ad individuare due distinti sistemi carsici, per uno sviluppo complessivo di circa 11 chilometri (ERCOLANI *et alii* 2004; LUCCI 2007; ERCOLANI *et alii* in questo volume). Entrambi si sviluppano, in gran parte, nell'area di proprietà e di attività della cava.

Nel 1994, nel tratto iniziale della Grotta del Re Tiberio, viene individuata dagli speleologi del GAM una sepoltura dell'età del Bronzo.

L'esplorazione, il rilievo e lo studio delle



Fig. 3 – La cava di Monte Tondo nel 2003 (foto P. Lucci).

cavità e delle acque carsiche proseguono senza soluzione di continuità per circa 14 anni fino ad essere interrotti, per volontà della vecchia proprietà della cava, nei primi mesi del 2004.

A seguito dell'intervento del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola i lavori sono poi ripresi nel corso del 2012.

I dati raccolti hanno fornito uno strumento essenziale di conoscenza dell'area e sono stati inseriti negli ultimi due piani di attività estrattiva; è stato così possibile salvaguardare parte dei sistemi carsici conosciuti.

C'è, negli speleologi, la coscienza che ogni serio approccio ad un problema ambientale richiede una conoscenza diretta e profonda del territorio.

Ciò presuppone - sempre - un lavoro lungo, faticoso e difficilmente spendibile in termini mediatici tanto più se, come in questo caso, si tratta di ambienti scarsa-

mente visibili ed accessibili, in genere, con difficoltà.

I crolli e la "valorizzazione" turistica della Grotta del Re Tiberio

Risale alla fine degli anni sessanta del secolo scorso il primo cedimento del piano di calpestio del tratto iniziale della Grotta del Re Tiberio dovuto alla sottostante galleria di cava.

Nel 2003, in un secondo cedimento, vengono individuati dagli speleologi del GAM ulteriori resti di sepolture di epoca proto-storica.

Nel marzo 2004 una frana interessa l'instabile parete su cui si apre la Grotta del Re Tiberio. Alla sommità del crinale è stato scavato, da tempo, un fosso che convoglia le acque esattamente sopra la frana. Le reiterate segnalazioni degli speleologi circa l'opportunità di deviare il deflusso

delle acque non sortiscono alcun effetto. L'instabile condizione del piano di calpestio della Grotta del Re Tiberio induce gli speleologi a realizzare uno studio di dettaglio dell'area che conferma la gravità della situazione.

La denuncia degli speleologi pare venga recepita dalla Provincia di Ravenna che «(...) ringrazia per la segnalazione dei rischi di crollo individuati presso la "Grotta del Re Tiberio" e si rende disponibile ad un incontro con tutti gli enti che abbiano competenze ed interessi relativi alla tutela dei beni ambientali, archeologici e culturali».

Ma l'incontro promosso dal Comune di Riolo Terme nel luglio 2004 viene annullato per volontà della società BPB, multinazionale allora proprietaria della cava, che interrompe ogni rapporto con lo Speleo GAM come conseguenza delle osservazioni allo Studio di Impatto Ambientale presentate dal Gruppo stesso.

Negli anni successivi gli speleologi, sempre per volontà della BPB, saranno regolarmente esclusi da ogni decisione riguardante la Grotta del Re Tiberio, compresi i progetti di "recupero" e "valorizzazione" della cavità, più volte presentati da enti locali e cavaatori.

Gli speleologi non saranno coinvolti nemmeno a livello di semplice consulenza informativa, con buona pace degli stessi enti locali, che si adeguano supinamente alle imposizioni dei cavaatori.

Recentemente, in previsione di un utilizzo turistico del tratto iniziale della grotta e di nuovi scavi archeologici, la nuova proprietà ha provveduto a consolidare, con una camicia in cemento armato, il piano di calpestio interessato da fenomeni di sprofondamento e di crollo dovuti alla presenza della sottostante galleria di cava.

Restano, secondo noi, alcuni problemi dovuti alla stabilità della volta del tratto iniziale della cavità e della soprastante parete.

Va comunque sottolineato che in tutti questi progetti di "recupero" vengono presi in considerazione soltanto i primi sessanta

metri della grotta. Questi ultimi, facili da percorrere, si prestano ad una "valorizzazione" turistica. Il restante sistema carsico, per uno sviluppo di diversi chilometri è accessibile soltanto agli speleologi e può quindi essere ignorato.

Gli speleologi chiedono allora se un bene ambientale deve essere considerato o meno un valore in sé, al di fuori di ogni prospettiva di sfruttamento economico presente o futuro.

Negli ultimi tempi, dopo la cessione dei primi metri della grotta al Comune di Riolo Terme e l'intervento del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, alla Federazione Speleologica Regionale sarà chiesto di collaborare alla realizzazione di un percorso ambientale che comprende, tra l'altro, la realizzazione di una passerella pensile per consentire la visita ai primi sessanta metri della cavità. Questa struttura è stata progettata dal Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale che ha operato avendo cura, nel limite del possibile, dell'ambiente circostante.

Al di là del progetto in sé, pare comunque che l'ostracismo nei confronti degli speleologi sia, al momento, terminato.

Lo "studio preliminare"

La complessità dei problemi connessi all'interazione tra attività di cava ed ambiente circostante, e l'urgenza di giungere a soluzioni che possano limitarli, rende necessario il coinvolgimento di Enti ed Istituzioni in grado di fornire un contributo di approfondimento su temi fondamentali.

Su richiesta degli speleologi viene incaricato il Dipartimento di Scienze della Terra e Geologico-Ambientali dell'Università di Bologna di effettuare uno studio preliminare dell'area di cava che inserisca, nell'esatto contesto geo-morfologico, le vie di circolazione sotterranea delle acque e le grotte conosciute e che delinei una ipotetica "linea di tutela ambientale" entro cui contenere in futuro la coltivazione.

Nel corso del 1997 vengono effettuati cin-





Fig. 4 – Immagine aerea della cava di Monte Tondo nel 2009 (foto P. Fabbri).



Fig. 5 – Immagine aerea della cava di Monte Tondo nel 2009 (foto P. Fabbri).

que sopralluoghi che consentono di redigere una carta geologica di dettaglio.

Finanziato dalla proprietà della cava, dal Comune di Riolo Terme e dalla Provincia di Ravenna, lo studio viene portato a termine in tempi brevissimi, con il contributo operativo dello Speleo GAM.

Le conclusioni, seppure inevitabilmente indicative e di massima, sono in sostanza semplici e di relativamente facile attuazione: una coltivazione razionale del gesso a Monte Tondo, pur comportando costi un poco maggiori, può essere condotta intaccando solo marginalmente la linea di cresta e lasciando sostanzialmente intatte le grotte al momento conosciute.

Nel contempo gli speleologi danno inizio ad un rapporto di collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna e con i Musei Civici di Imola, dove sono conservati i reperti della Grotta del Re Tiberio risalenti agli scavi compiuti da Giuseppe Scarabelli nel XIX secolo.

Le indicazioni fornite consentono alla Soprintendenza il recupero dei numerosi re-

perti rinvenuti a seguito dello smottamento che ha interessato il piano di calpestio della Grotta del Re Tiberio.

La Soprintendenza solleciterà poi la messa in sicurezza del sito e programmerà nuovi scavi che saranno, in parte, effettuati con il contributo della cava e del Comune di Riolo Terme.

Ciò che più importa, in questa fase, è una mappatura dei siti archeologici della zona, che non sono limitati alla sola parte iniziale della Grotta del Re Tiberio, ma comprendono altre zone vicine che dovranno essere assolutamente inserite nelle aree di maggior tutela.

Lo studio ARPA e gli ultimi piani di attività estrattiva

In due incontri, fortemente voluti dallo Speleo GAM ed in cui, per la prima volta, sono presenti tutti i soggetti interessati (BPB, Regione Emilia-Romagna, Provincia di Ravenna, Comune di Riolo Terme, Università di Bologna, Soprintendenza

per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna e Speleo GAM), si prende finalmente atto che vi sono due esigenze: la necessità di proseguire l'estrazione del gesso, data la rilevanza economica dell'attività, ma nello stesso tempo si fa convinzione comune che la cava dovrà salvaguardare quanto ancora resta a Monte Tondo con particolare attenzione ai sistemi carsici.

Buoni propositi, se vogliamo, che, in seguito, saranno però concretizzati soltanto in parte (BENTINI *et alii* 2011).

Nell'ottobre 1997, la Provincia di Ravenna, a cui spetta l'elaborazione del piano di attività estrattiva, individua una linea di confine che praticamente ricalca quella proposta nello studio preliminare e provvede poi a delimitarla fisicamente tramite picchetti posti lungo la cresta.

Questo limite, seppur da ritenersi "invalidabile" soltanto per la durata del piano, di fatto salvaguarda tutte le grotte conosciute.

È un buon passo: si tratta, in sostanza, del primo riconoscimento istituzionale dell'importanza dei sistemi carsici, nonché della necessità di salvarli, anche a costo di qualche "sacrificio economico".

Ovviamente lo studio preliminare commissionato all'Università di Bologna non pretende di essere esauriente e non può costituire il solo documento che individui definitivamente i limiti invalidabili della cava da oggi fino al momento della chiusura.

Così la Regione Emilia-Romagna decide di investire una cifra significativa per uno studio che, nelle intenzioni, dovrebbe risultare approfondito e completo.

Lo studio, commissionato all'ARPA, (Agenzia Regionale Prevenzione e Ambiente dell'Emilia-Romagna) viene completato nel dicembre 2001.

Lo Speleo GAM collabora fornendo i rilievi delle grotte e i dati aggiornati degli studi idrologici.

La Conferenza dei soggetti contraenti l'accordo (Regione Emilia-Romagna, Provin-

cia di Ravenna, Comuni di Riolo Terme e Casola Valsenio) approva le conclusioni dello studio che suggerisce 4 scenari alternativi come base per l'elaborazione dei futuri piani di attività estrattiva.

Purtroppo, a parere degli speleologi, lo studio risulta carente sul piano tecnico nonché scarsamente documentato; non fornisce infatti i dati sufficienti per risalire alle quantità estratte in tanti anni di coltivazione. Dalla stessa "Relazione generale" emerge inoltre che non sono stati forniti dati sufficienti per definire le quantità estraibili nei vari scenari ipotizzati. La cartografia presenta poi approssimazioni ed errori assolutamente inaccettabili.

In sintesi: lo studio ARPA aveva uno scopo principale, «indicare le possibili direttrici di sviluppo delle coltivazioni minerarie valutando per ciascuna di esse, le quantità di gesso estraibili». Ciò che, in buona parte, manca è la relativa documentazione, cosicché le conclusioni appaiono arbitrarie e preconfezionate.

Le reiterate richieste di integrazioni e chiarimenti da parte degli speleologi dello Speleo GAM, del Gruppo Speleologico Faentino e della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna vengono sempre disattese (LUCCI 2004).

Nel 2005 viene approvato il nuovo PIAE che, nella sostanza, ricalca lo scenario 4 proposto dallo studio ARPA e così sintetizzabile: «Arretramento del ciglio superiore del fronte verso Nord (...) e verso Est (...) e coltivazione fino alla quota 180 m. Abbassamento del crinale di 20-30m da Est ad Ovest con l'impostazione di una quota che sale da 300 m fino a 380 m (...) la lunghezza complessiva dell'abbassamento è dell'ordine di non più di 50 m complessivi. La coltivazione è orientata in modo da preservare l'Abisso Mezzano fin dal suo imbocco. Nella parte alta viene infatti garantita una distanza di rispetto tra l'ultimo gradone e l'imbocco di circa 45-50 m. Tale distanza tra le coltivazioni e il pozzo dell'abisso (che ha un andamento circa verticale), cresce con l'approfondimento delle coltivazioni aumentando il massiccio di protezione della grotta.



Fig. 6 – Ciò che resta della parete nord di Monte Tondo nel febbraio 2012. Qui i lavori da cava sono da tempo cessati, consentendo così un parziale recupero ambientale (foto P. Lucci).

Per limitare ulteriormente l'interferenza della coltivazione con l'Abisso Mezzano, in sede di progetto esecutivo, si potranno diminuire i quantitativi di esplosivo fatti brillare per ogni volata. La Grotta Alta che Soffia viene invece asportata per la parte conosciuta e la grotta Abisso 50 viene in parte intaccata nei due rami fossili che già convergono verso la cava. (...) Viene mantenuto inalterato il crinale del Monte della Volpe. La volumetria complessivamente estraibile in questo caso è dell'ordine di 4-4.5 Mm³».

L'opzione scelta non ha il consenso degli speleologi che ritengono fosse preferibile uno scenario meno invasivo e comunque in grado di garantire volumetrie complessivamente estraibili dell'ordine di 2.5-3.0 Mm³ (Scenario 3, studio ARPA) che, a fronte di una richiesta annuale di 200.000 m³, sono ampiamente sufficienti ad assicurare una lunga durata dell'attività estrattiva.

Ovvio quindi che anche i due ultimi piani estrattivi risentano pesantemente di questi limiti.

È sufficiente confrontare l'attuale linea di cresta con una foto scattata appena qualche anno fa: la differenza è angosciante.

Eppure, a giudizio degli speleologi, sarebbe stato possibile limitare i danni senza peraltro creare problemi all'attività estrat-

tiva, come ampiamente documentato dalle osservazioni al PAE ed al SIA.

È ben vero che, a seguito dei pressanti interventi degli speleologi stessi, le cavità prossime al fronte di cava sono state in buona parte risparmiate dalla completa distruzione.

La stessa Grotta del Re Tiberio non subirà in futuro altre mutilazioni.

In qualche modo, ed in maniera ancora insufficiente, si è faticosamente riconosciuta l'importanza e la necessità di salvaguardare quanto resta dei sistemi carsici presenti in zona che, da questo momento, saranno riportati nelle cartografie allegate ai piani delle attività estrattive e, di conseguenza, non potranno essere del tutto ignorati.

Nell'agosto 2010, gli speleologi presentano le *Osservazioni della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna sul piano delle attività estrattive dell'Unione di Comuni di Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme*. Tra l'altro, la nota degli speleologi affronta il problema del ripristino ambientale al termine dell'attività estrattiva: «Va ricordato che, una volta esaurita la potenzialità estrattiva della cava, l'area ex estrattiva entrerà a tutti gli effetti nel Parco, soggetta a tutte le sue norme di tutela e di gestione. Pertanto, non si può lasciare che i cavaatori facciano, nel tempo

(cioè in tutti i periodi di 5 anni a cui corrispondono le successive autorizzazioni all'attività estrattiva), ciò che vogliono: ogni piano di coltivazione ed ogni piano di recupero dovranno essere finalizzati anche a ridurre al minimo tutti gli impatti sull'ambiente che purtroppo già differenziano in maniera fortissima l'area di cava dal resto della Vena».

Ma le circostanziate osservazioni all'ultimo PAE che sottolineano, ancora una volta, la necessità di salvaguardare i sistemi carsici di Monte Tondo, e rilevano incongruenze, contraddizioni ed omissioni anche gravi, non ricevono risposta alcuna dalle istituzioni.

Il monitoraggio

Come già riportato nel corso del 2004 la società BPB vieta agli speleologi l'accesso all'area di cava.

A seguito di ciò lo Speleo GAM denuncia la

mancanza di un serio monitoraggio delle emergenze carsiche interessate dall'attività estrattiva presente e passata.

Fino a che è stato concesso, gli speleologi hanno sopperito in prima persona a questa evidente carenza: sono stati completati i rilievi delle grotte conosciute, nonché gli studi idrologici; sono anche stati segnalati i problemi causati dall'attività estrattiva (frane, smottamenti ed alterazioni dell'idrologia).

Nella sostanza, la cava si viene a trovare in quel momento nell'imbarazzante situazione di essere ad un tempo controllore e controllata.

E questo con buona pace degli enti e delle comunità locali che, ancora una volta, non sembrano particolarmente interessati a salvaguardare una delle aree di maggior interesse ambientale della Regione.

Si pone allora un ben noto problema che va oltre la realtà contingente della cava di Borgo Rivola: chi controlla le attività a forte impatto ambientale?



Fig. 7 – Il piazzale di cava di quota 215 visto dalla galleria di accesso (foto P. Lucci).



Fig. 8 – La cava nell’aprile 2012 (foto P. Lucci).

Si possono considerare inadempienti gli Enti Pubblici se non creano le premesse affinché questo possa avvenire nel migliore dei modi?

Esiste realmente la volontà di farlo?

Le grotte di Monte Tondo non producono profitto. La cava sì, eccome!

Gli speleologi sono relativamente pochi e, per loro stessa natura, scarsamente visibili.

Le grotte non si vedono e non si vendono: è molto faticoso convincere chi non ne sa nulla, che un luogo, praticamente inaccessibile a tutti, va salvaguardato, anche a costo di investire denaro pubblico.

Compito delle istituzioni sarebbe di creare degli efficienti strumenti di controllo ambientale che, nel caso delle aree carsiche, non possono che coinvolgere gli speleologi, essendo appunto i soli in grado di frequentare e documentare le grotte. Del resto, la legge regionale n. 19/2006 *Norme per la conservazione e valorizzazione delle geodiversità dell’Emilia-Romagna e delle attività ad essa collegate* riconosce la Federazione Speleologica Regionale

dell’Emilia-Romagna quale «referente riconosciuta per le attività speleologiche in Emilia Romagna»: un ruolo istituzionale ben definito come soggetto direttamente coinvolto nello studio, nella protezione e nella salvaguardia degli ambienti carsici. Finalmente, l’istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola (2005), l’acquisto della cava da parte della multinazionale Saint-Gobain, e, forse, una rinnovata sensibilità degli Enti Locali, fanno sì che vengano accolte le richieste degli speleologi.

Con Delibera del 13 maggio 2011 *Valutazione d’Impatto Ambientale del progetto definitivo di prosecuzione delle attività di coltivazione e rispristino nella cava di pietra da gesso denominata “Monte Tondo” (...)*, la Giunta Provinciale di Ravenna specifica che «Dovrà essere consentito alla Federazione Speleologica Regionale dell’Emilia-Romagna un approfondimento d’esplorazione del sistema carsico ipogeo della Grotta del Re Tiberio, dell’Abisso Mezzano e della Buca Romagna, in particolare relativamente all’andamento

dell'idrologia sotterranea e dei collegamenti tra i tre complessi ed un monitoraggio almeno semestrale dello stato ambientale dello sviluppo carsico».

È questo un indubbio successo per gli speleologi che, in sostanza, chiedono di partecipare attivamente alla gestione ed al governo delle zone carsiche: lo fanno - in primo luogo - mettendo a disposizione di tutti, ed a titolo assolutamente gratuito, il patrimonio di conoscenze acquisito con decenni di lavoro costante ed appassionato. Ciò comporta assunzione di responsabilità da parte degli speleologi stessi che non dovrebbero in alcun caso limitarsi alla sola esplorazione delle grotte, tanto più se queste si aprono in aree ad alto rischio di degrado ambientale.

Il parco

Dagli anni sessanta del secolo scorso gli speleologi si battono affinché il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola sia realtà.

Nel 2000 il Gruppo Speleologico Faentino, lo Speleo GAM e la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna presentano un'articolata proposta per la realizzazione del parco che ovviamente prende in considerazione la cava di Monte Tondo e propone precisi limiti all'escavazione.

Nel 2005, viene finalmente approvata la legge regionale che lo istituisce.

Per diversi anni il parco resta a tutti gli effetti un fantasma: grazie alle forti resistenze dei locali ed all'inerzia e condiscendenza delle forze politiche si giungerà alla nomina del Consorzio di gestione soltanto nel 2008.

Naturalmente la cava è inserita in area contigua dove è consentita l'escavazione.

Il parco viene inteso dalle Amministrazioni e dalle comunità locali come uno strumento di "promozione" e "valorizzazione" del territorio. Quale che sia il senso che si vuole dare a questi termini, fin troppo inflazionati, l'impressione è che, ancora

una volta, a pochi interessi ciò che la Vena del Gesso ha di peculiare e che, in ultima analisi, giustifica l'istituzione del parco stesso.

A seguito della convenzione firmata dal Parco e dalla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna ora gli speleologi sono comunque maggiormente coinvolti nella gestione e nella salvaguardia del patrimonio naturale della Vena del Gesso.

È il riconoscimento istituzionale di un ruolo che gli speleologi stessi hanno faticosamente cercato per decenni e che, data la mole degli interventi, degli studi e delle pubblicazioni realizzati, legittimamente meritano.

Il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola insieme con il "gemello" Parco regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa è poi promotore del progetto LIFE "Gypsum" 08NAT/IT/000369, finalizzato allo studio ed alla tutela degli ambienti carsici regionali e della fauna lì presente (BIANCO 2010; www.lifegypsum.it; vedi anche in questo volume il box all'interno di DE WAELE, *Qualità delle acque nei sistemi carsici di Monte Tondo*).

Un progetto europeo molto articolato che coinvolge direttamente gli speleologi nell'ingrato compito di pulizia di grotte e doline e che prevede interventi in tutta la Vena del Gesso.

I relativi studi sui chiropteri e sulle acque carsiche, di cui diffusamente si parla in altre parti del volume, stanno portando nuovi ed inattesi dati che rendono, se possibile, ancor più urgente la difesa di Monte Tondo.

La salvaguardia dell'occupazione e la chiusura della cava

Amministrazioni e soprattutto comunità locali non si sono certo spesi, nel tempo, per pensare ad un ragionevole compromesso tra esigenze economiche e salvaguardia dell'ambiente.

Compromesso difficile, certo, ma impossi-

Fig. 9 – Panoramica del fronte di cava nel marzo 2012 (foto P. Lucci).



bile soltanto se si rifiuta, a priori, di considerare il problema.

È opinione diffusa che una politica di salvaguardia ambientale determini inevitabilmente la perdita di posti di lavoro. Ma ignorare il problema conduce soltanto a contraddizioni che, prima o poi, finiscono per penalizzare tutti.

Ci sono esempi drammatici ovunque nel mondo!

L'inerzia e la condiscendenza sia delle

Amministrazioni che delle comunità locali hanno giocato un ruolo determinante nella Vena del Gesso, come altrove.

Un esempio, in sé limitato, ma emblematico, di come, a volte, potrebbe bastare ben poco, fa riferimento ai già citati crolli del piano di calpestio della Grotta del Re Tiberio, dovuti alla sottostante galleria di cava. Ebbene, lo spostamento di pochi metri della galleria non avrebbe certo comportato alcuna perdita di posti di lavoro,



ma avrebbe salvato l'integrità della grotta, nonché risparmiato i costi per metterla in sicurezza in previsione dell'apertura al pubblico.

In tanti anni di escavazioni incontrollate, sarebbe bastata una maggiore attenzione all'ambiente di Monte Tondo per salvare, con marginali sacrifici economici e nessun danno per l'occupazione, buona parte di ciò che è andato distrutto per sempre.

Si può quindi affermare con certezza che

se oggi le grotte di Monte Tondo godono di una relativa protezione - ancora insufficiente - questo è dovuto in massima parte all'impegno degli speleologi e non è costato un solo posto di lavoro.

Oggi però, dopo 55 anni di attività - tantissimi per una cava - è tempo di pensare alla chiusura.

La cava è per definizione un'attività non illimitata ed è chiaramente incompatibile con un parco naturale: non esiste, del re-

sto, attività estrattiva sostenibile.

Il gesso è risorsa non rinnovabile - se non in tempi geologici - e per di più oggi è ottenibile anche da sintesi chimica.

Il ruolo delle Amministrazioni locali e regionali sarebbe quello di gestire una transizione graduale, e senza traumi occupazionali, verso la chiusura definendo una programmazione temporale e le modalità di interruzione dell'attività estrattiva.

Andrebbe decisa una data certa di fine lavori in una prospettiva di relativo recupero ambientale che dovrebbe iniziare già da oggi.

Scelta difficile e, forse, impopolare, che non ha però alternative ragionevoli nel medio e lungo periodo.

Fonti inedite

COMUNE DI RIOLO TERME, COMUNE DI CASOLA VALSENIO, DAVILLIA S.R.L., PROVINCIA DI RAVENNA, REGIONE EMILIA-ROMAGNA 2004, *Progetto di ampliamento di attività estrattiva per la cava di gesso di Monte Tondo - Studio di Impatto Ambientale (SIA)*.

*CONSORZIO DI GESTIONE DEL PARCO REGIONALE DELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA 2009, *Convenzione tra il Consorzio di gestione del Parco della Vena del Gesso Romagnola e la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna per la tutela e il monitoraggio degli ambienti carsici*.

COMUNITÀ MONTANA DELL'APPENNINO FAENTINO 2006, *14° Accordo quadro 2006 per lo sviluppo delle zone montane attuativo dell'intesa istituzionale di programma avente come oggetto: Recupero della Grotta del Re Tiberio*.

*P. FORTI, S. MARABINI, G.B. VAI 1997, *Convenzione con il Comune di Riolo Terme sullo studio geologico, idrologico e carsico della porzione della Vena del Gesso romagnola interessata dalla cava di gesso di Borgo Rivola. Relazione preliminare*.

*M. ERCOLANI, P. LUCCI, B. SANSAVINI 2003,

Indagine preliminare sulla stabilità del piano di calpestio della parte iniziale della Grotta del Re Tiberio franto a seguito dell'attività della cava di gesso di Borgo Rivola.

*FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA 2010, *Osservazioni della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna sul piano delle attività estrattive della Unione di Comuni di Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme*.

*FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, SPELEO GAM MEZZANO 2004, *Osservazioni alle integrazioni presentate della società BPB allo Studio di Impatto Ambientale (SIAO)*.

*FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, SPELEO GAM MEZZANO 2005, *Osservazioni al P.I.A.E.*

*GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, SPELEO GAM MEZZANO 2004, *Osservazioni allo "Studio di Impatto Ambientale" (SIA)*.

*GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA 2000, *Proposte per la realizzazione del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola. Osservazioni al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*.

PROVINCIA DI RAVENNA - ASSESSORATO PROGRAMMAZIONE E GOVERNO DELL'AMBIENTE DIFESA DELLA COSTA E DEL SUOLO 2001, *Studio finalizzato alla verifica delle modalità di coltivazione ottimali applicabili al polo estrattivo del gesso in località Borgo Rivola in comune di Riolo Terme, al fine di salvaguardare il sistema paesaggistico ed ambientale del Polo Unico Regionale del gesso*, ARPA (Agenzia Regionale Prevenzione e Ambiente dell'Emilia-Romagna).

PROVINCIA DI RAVENNA - SETTORE AMBIENTE E SUOLO 2005, *Piano Infraregionale delle Attività Estrattive della Provin-*

cia di Ravenna (PIAE), ARPA (Agenzia Regionale Prevenzione e Ambiente dell'Emilia-Romagna).

*SPELEO GAM MEZZANO 2004, *Grotta del Re Tiberio: segnalazione di una nuova frana nella parete Nord di Monte Tondo*.

UNIONE DI COMUNI DI BRISIGHELLA, CASOLA VALSENIO E RIOLO TERME 2010, *P.A.E. Piano delle Attività Estrattive*, ARPA (Agenzia Regionale Prevenzione e Ambiente dell'Emilia-Romagna).

Bibliografia

- L. BENTINI 1984, *La Vena del Gesso romagnola. Quale futuro per uno dei più rari ambienti dell'Appennino e del Mediterraneo?*, "Il nostro ambiente e la cultura" 5, Supplemento di "Faenza e mi paès", pp. 7-37.
- L. BENTINI 1993, *La Vena del Gesso romagnola. Caratteri e vicende di un parco mai nato*, "Speleologia Emiliana" s. IV, XIX (4), pp. 1-67.
- L. BENTINI, M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA 2011, *Le attività estrattive del gesso nell'area romagnola*, in P. LUCCI, A. ROSSI (a cura di), *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Bologna, pp. 171-179.
- L. BENTINI, P. LUCCI 2004, *Il tormentato iter dell'istituzione del parco naturale regionale della Vena del Gesso romagnola*, in P. FORTI (Ed.), *Gypsum Karst Areas in the World: their protection and tourist development*, ("Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia", s. II, vol. XVI), Bologna, pp. 125-142.
- D. BIANCO 2010, *Il progetto Gypsum. Un progetto europeo per la tutela della biodiversità nei gessi da Reggio Emilia a Rimini*, "Storie Naturali" 5, pp. 42-49.
- M. COSTA, S. PIASTRA 2010, *Rileggendo Osservazioni sul costituendo Parco naturale della Vena del Gesso (1973) e altri scritti successivi di Luciano Bentini. Dibattiti e progetti attraverso i decenni per un'area protetta finalmente diventata realtà*, in S. PIASTRA (a cura di), *Una vita dalla parte della natura. Studi in ricordo di Luciano Bentini*, Faenza, pp. 113-130.
- M. ERCOLANI, P. LUCCI, B. SANSAVINI 2004, *Esplorazione dei sistemi carsici del Re Tiberio e dei Crivellari e salvaguardia dell'area di Monte Tondo (Vena del Gesso romagnola) interessata dall'attività di cava*, in P. FORTI (Ed.), *Gypsum Karst Areas in the World: their protection and tourist development*, ("Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia", s. II, vol. XVI), Bologna, pp. 143-154.
- P. LUCCI 2004, *Quel che resta di Monte Tondo*, "Speleologia. Rivista della Società Speleologica Italiana" XXV, 50, pp. 4-5.
- P. LUCCI 2007, *Il ruolo della Federazione Speleologica Regionale nella difesa degli ambienti carsici dell'Emilia-Romagna*, in M. GOLDONI, P. LUCCI (a cura di), *Memorie di Scarburo! Un viaggio al centro della Terra*, Bologna, pp. 24-29.

Siti internet

www.lifegypsum.it

CONTENUTI AGGIUNTIVI MULTIMEDIALI

I testi contrassegnati con l'asterisco [*] sono disponibili nel DVD allegato. Si tratta di documenti tecnici e letteratura grigia difficilmente reperibili. Questi testi approfondiscono i temi trattati nel capitolo. Nel caso delle osservazioni ai vari piani di attività estrattiva lo fanno in maniera dettagliata e circostanziata: risultano perciò fondamentali per comprendere l'esatta dimensione dei problemi e vanno quindi considerati, a tutti gli effetti, parte integrante dell'intervento qui pubblicato.